

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artie. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinarii si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Garibaldi a Padova.

Seguitiamo le notizie sulla dimora nella nostra città del gen. Garibaldi.

Accolse ieri (alle ore 12 mer.) la visita della Giunta e delle più distinte rappresentanze delle patrie associazioni. Alla deputazione della Società del Tiro a segno raccomandò vivamente di dar opera perchè si diffonda l'esercizio della carabina. « Tutti gli italiani, egli disse, dovrebbero essere esperti nel maneggio delle armi: la forza solleva il sentimento morale di un popolo, cospira coll'intelligenza a tener viva la fiamma della libertà. » Gradi con affetto cordiale la visita del chiarissimo Carlo Leoni, e lo ringraziò della patetica iscrizione per la sua Annita: alla domanda se avesse compiute le memorie della tumultuosa e stupenda sua vita, tra le altre cose soggiunse di tenerle scritte « ma non vedranno la luce che dopo la mia morte: le lego in eredità, non potendo di più, a' miei figli. » Era visibilmente commosso, gli brillò un lampo d'entusiasmo negli occhi; forse in quel momento gli sorse più ardente in cuore la speranza della pagina, in cui noterà il compimento del riscatto italiano. Ricevette molti altri, e per tutti ebbe espressioni semplici e toccanti.

Al Circolo popolare fu prodigo di incoraggiamenti: non si meravigliò delle difficoltà che incontra: disse di fidare nelle utili iniziative che devono partire da una città famosa per dottrina e per la eterna gioventù che la adorna in causa della sua università, e concluse « non mi stancherò mai di ripeterlo; sostenete sempre che il cuore d'Italia sanguina ancora perchè lacerato da Roma. » — Al banchetto fu lieto preludio l'inno suonato dalla musica della Società filarmonica: gli onori di casa furono fatti colla più squisita gentilezza, col più spontaneo

decoro. Al brindisi primo di Paolo Da Zara al Generale, questi lo ricambiò alla famiglia dell'ospite. Il nostro Sindaco che non avea potuto assistere al pranzo, con delicato pensiero sopravvenne in questo punto e sedette a destra del generale.

Ricominciarono i brindisi; si fecero augurii che la nuova Camera risponda all'affannosa aspettazione del paese, che sia redenta tutta la Grecia, che si estenda l'impero della ragione nell'indisputato accordo tra la legge e la libertà; — si ricordò l'illustre Manin, compagno di carcere del Meneghini, si accennò alla nuova vita dei Municipii, e alla necessità dell'istruzione. Il Sindaco ringraziò delle lodi dirette al Municipio di Padova, e menzionò l'operoso indirizzo già assunto su questo argomento. Congratulandosi di tanta attività, e de' generosi propositi espressi dal Meneghini, Garibaldi asserì con molta copia d'argomenti vivaci e profondi che nel suo cuore ferveva la speranza di vedere l'inaugurazione della terza civiltà italiana per mezzo della scienza, e ricordando il Rettore dell'Università disse: — « Un saluto di cuore a quell'uomo sapiente: i matematici e gli astronomi s'avvicinano più di tutti a Dio, non a quello dei preti, ma al padre dell'umanità; vivano i sacerdoti del vero, viva Giusto Bellavitis. » — Un'ora dopo il Generale fu al Teatro Sociale: cessate le frenetiche acclamazioni, ringraziò il popolo padovano del suo concorso ad una recita in favore della Grecia. Nuovi applausi scoppiarono, quando strinse la mano ad Ernesto Rossi, che erasi recato a salutarlo nel suo palchetto. Fece pure una visita di pochi istanti al Teatro Concordi, aperto pur esso ad un veglione a prò dell'Asilo infantile; quindi si ridusse a casa attestando la sua riconoscenza pel tanto affetto dimostratogli.

Questa mattina alle 8 antimeridiane

partiva per Vicenza accompagnato dai signori Acerbi, coniugi Mario, Basso e Coriolato.

Lasciò qui, come da per tutto, vivo desiderio di se e indimenticabile il concetto che l'avvenire della Nazione dipende dalla vittoria contro il pregiudizio e l'errore, e dall'accordo generoso di tutti in questa lotta ostinata e solenne.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 6 marzo.

I divertimenti carnevaleschi possono far scordare alla massa degli elettori la prossimità delle elezioni, ma non hanno certamente forza di arrestare i partiti estremi nella loro opera attiva per trionfare della parte avversaria, vuoi con sorprese, vuoi con agitare le passioni popolari.

Io potrei citarvi esempi dell'uno e dell'altro modo di agire in tutte le parti d'Italia, e senza perdermi in altre ricerche basterebbero notare quello del viaggio elettorale di Garibaldi che ora percorre il Veneto e poi si crede visiterà le provincie meridionali. Ma io lascio volentieri in disparte questo esempio, fiducioso che il generale non darà ascolto allo spirito di parte, cui sembra che alcuni dei sedicenti suoi amici vorrebbero trascinarlo. No, quella nobile e grande figura di Garibaldi rimarrà sempre intatta nella sua aureola gloriosa.

Mi atterrò adunque a quanto l'opposizione ha fatto e sta facendo in Firenze stessa, dove le sarebbe pur cara una qualche vittoria, tanto più preziosa quanto più aspra e difficile è la lotta che deve intraprendere.

Vi ho detto in altra mia dei candidati del partito liberale, e su di essi ho esternato il mio imparziale giudizio.

L'opposizione nelle sue frequenti riunioni non aveva, e credo non abbia neppure in oggi, definitivamente fissate le sue liste. Essa mirava a combattere il Ricasoli nel 1. Collegio, ma quale candidato contrapporgli nep-

pur essa sapeva. Ebbe adunque il meschino pensiero di porre l'occhio sul Giuseppe Dolfi, noto perchè in fama di capo-popolo in questa città, di professione pristinaiolo e negoziante in parte, uomo che è legato in amicizia con taluni capi dell'opposizione e che realmente ha influenza nella classe operaia in mezzo alla quale vive ed ha sempre vissuto.

Il Dolfi, nel quale il buon senso del popolano prevale spesso anzi quasi sempre sulle smanie dell'uomo politico, non illudendosi punto sulla propria importanza, capi il suo posto essere a fare il pane e non a far leggi, epperò ricusò la candidatura che venivagli offerta dai così detti suoi amici politici.

Fallito quel tentativo, poichè assolutamente si sarebbe voluta una candidatura di dimostrazione, non rimaneva che gettarsi all'estremo opposto, e da uno degli ultimi risalire al primo degli uomini che quel partito ha sulle sue liste; dal Dolfi adunque si passò al generale Garibaldi per contrapporlo nel primo Collegio al Ricasoli. E scusate se il salto vi par poco!

Ma il Garibaldi non ha maggiore probabilità di riuscita del Dolfi, e il Ricasoli, se la parte assennata degli elettori non peccherà del suo solito vizio d'inerzia, trionferà senza neppure bisogno di una seconda votazione.

Dalle varie provincie del Regno giungono notizie che l'agitazione si estende e si va ingrossando. Ciò non pertanto è sommamente a dolersi che l'opera dei Comitati non sia dovunque attiva e solerte abbastanza per cui in molti collegi si va ancora in traccia di candidati o poco si conoscono quelli che si presentano.

Voi appoggiate la candidatura del capitano di fregata cav. Bucchia al vostro secondo Collegio, e ne avete ragione. Io non so se sia vero o no ciò che oggi mi fu detto sulla di lui perplessità ad accettare l'onorevole ufficio di Deputato. Ma vi dirò piuttosto liberamente l'animo mio su di quel valentuomo.

Fra gli ufficiali della Marina italiana per intelligenza e per sapere egli è dei primi, fra gli ufficiali veneti senza contestazione il primo, il solo anzi, che senza distinzione di partito goda la stima di tutto il corpo.

Non per intaccare riputazioni più o meno giustificate, ma per proclamare la verità, io di certa scienza questo vi affermo; che se il così

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

per D. F. BELTRAME

« Il giovine gentiluomo non vi desta la memoria di Pietro? » disse la donna. « Perchè egli sta propriamente dove Pietro era solito sedere, Dio lo benedica; e quando ne udiremo di nuovo qualche notizia? »

« Ella parla di nostro figlio, giovine signore » disse il mio ospite volgendosi a me. « Un fanciullo tale, che di rado si vede fra gente della nostra condizione. E posso ben dirlo » continuò il vecchio rinfervorandosi « Oh perchè doveva egli lasciare la famiglia? I giovani sono pieni di fantasie, ma non troveranno mai nel mondo amici, che li abbiano a cuore come il padre, che dà loro il pane, e la madre che li alimenta col latte! Mio padre mi tenne sempre a casa » disse Pietro un giorno. « Ho sempre vissuto in questa vecchia foresta. Molti di questi alberi sono miei fratelli di latte » « ed altre simili parole veramente strane in un fanciullo. Non c'era verso di fargli prender la scure. Io certa-

mente non so cosa guadagnino coloro ai quali egli si è unito. Ma non è lontano il giorno che si pentirà di aver lasciato la famiglia, e forse ancora lo vedremo. »

« Troppo tardi, troppo tardi » disse la vecchia. « Egli poteva essere il sostegno della nostra vecchiaia. Molte ragazze avrebbero gettato gli occhi su Pietro. In questo momento i nostri nipotini potrebbero saltellare attorno alla casa. Dio benedica quelli, che a noi non sarà mai dato di benedire. E il vecchio deve ora lavorare per la sua vecchia donna, come se questo fosse l'anno del suo sposalizio. »

« Poh poh, riguardo a questo non parlate » soggiunse il legnaiuolo « io ringrazio il si-

gnore che le mie braccia sono tuttavia vigorose. E in verità quand'anche non lo fossero, noi non possiamo dire che il nostro povero figlio ci abbia mai obbiato. »

« Questo è vero. Egli è sempre il nostro figlio. Ma d'onde viene questo danaro? Qui sta la questione. Certamente penso sovente quello che temo dire, e prego Dio a perdonarmi. Come può un povero figlio d'un boscaiolo, senza lavorar mai, guadagnar tanto da mantenere sè stesso, e darne pure agli altri? Io temo che se tutto andasse rettamente avremmo migliori mezzi noi per soccorrere Pietro, che Pietro noi. »

« No no, non dir questo Maria » disse il vecchio rimproverandola « perchè parlando così è un tentare il demonio. »

detto partito veneto nella Marina ha avuto qualche importanza è tutto merito del Bucchia. Quante volte egli non ha creduto di capitanarlo, quel gruppo d'uomini che lo seguiva, venne meno alla sua fama. Così fu ultimamente nella parte da quegli uomini presa nelle faccende della Marina, sotto il Ministro Depretis, non avendo il Bucchia, ripetutamente invitato, voluto associarsi a quei lavori, disgustato dall'indirizzo falso e di soverchio parziale che si dava alle cose.

Il Bucchia oltre che per il suo sapere gode molta riputazione come uomo onestissimo, e gli elettori di Padova farebbero certamente in lui un'ottima scelta. Y.

Venezia, 5 marzo.

Per quanto sia grave l'importanza delle imminenti elezioni politiche, convien confessare che anche a Venezia il movimento elettorale procedette finora molto a rilento. Siamo, si può dire, alla vigilia delle elezioni, e ancora non è bene determinato quale sarà il candidato del III. Collegio di Venezia. A Fambri è già assicurata la rielezione nel II. Collegio, Maldini ha grande probabilità di riuscita nel I., ma la candidatura del prof. Saverio Scolari già deputato del III. Colleg. va perdendo terreno ogni giorno, e si può prevedere fin d'ora con piena certezza che lo Scolari non verrà rieletto. Quale sia il vero motivo di questa improvvisa girata di fortuna, non saprei dire, poichè se è vero, che lo Scolari al Parlamento non fece nulla di bene, è altrettanto vero, che non fece nulla di male; e parrebbe che, prima di mutare consiglio, convenisse vedere il deputato alla prova. Alcuni elettori sostengono che la sua candidatura era stata imposta, e che egli non è noto abbastanza; ma altrettanto si potrebbe ripetere di parecchi altri candidati, poichè pur troppo gl'ingegni di una superiorità incontestabile e universalmente riconosciuta sono troppo rari; e quindi è troppo raro che un nome proposto ad un Collegio incontri l'approvazione di tutti. Certo è che lo Scolari ha mancato per sua mala ventura al famoso appello nominale, che segnò lo scioglimento delle Camere; e che, mentre si agitavano al Parlamento le gravi questioni, lo si vide passeggiare tranquillamente le vie di Venezia. Il *Tempo* pubblicò una lettera di Scolari, con cui egli non offre nè ritira la sua candidatura. Egli conchiude con queste serie parole che sono l'espressione di una grande verità: « In questi momenti, assai più gravosi che nel novembre, offrirsi sarebbe presunzione, ritirarsi vigliaccheria. »

Come avrete veduto, il *Rinnovamento* recava in campo la candidatura di Giorgio Manin, anche per fare omaggio ad un nome tanto glorioso a Venezia. Giorgio Manin (che io sappia) non ha declinata formalmente e pubblicamente l'offerta di candidatura; ma si dà per positivo che egli non accetterebbe. D'altronde il pensiero (per quanto sia nobile e generoso) di perpetuare un nome caro e venerato a Venezia non basta a consigliare il conferimento di un così grave mandato, come è quello di rappresentar la nazione. Finalmente Venezia, eleggendo il Manin, manderebbe al Parlamento tre uomini d'arme: il Maldini capitano di fregata; il Fambri, che

non è più soldato, ma che dichiara che la sua specialità è il riorganamento dell'esercito, e il colonnello Manin.

Un altro giornale proponeva a candidato il dott. Antonio Berti. Di questa candidatura si è parlato anche al momento delle passate elezioni, e vi ho detto in proposito l'opinione mia e quella di molti altri; anzi vi ho detto anche quella del *Rinnovamento*, che pigliò la questione sotto il punto di vista umoristico. Fatto sta che il dott. Berti ha un versatile ingegno, è un ornato scrittore; ma non saprei dire quale sia la sua speciale partita, dove sia veramente profondo. Ha quella vasta coltura superficiale, che in società acquista sovente facili ed ambiti trionfi. Come vi accennava in una mia precedente corrispondenza v'ha chi propugna la candidatura dell'egregio avvocato Valvasori; v'ha chi mormora il nome di Paulovich, v'ha chi tira in campo il co. Valmarana a Venezia, chi invece lo vorrebbe contrapporre a Vicenza a Fedele Lampertico.

Al Collegio di Mirano è assicurata la riuscita di Pesaro Maurogonato.

Non è da credere però, che a questi ultimi giorni l'Associazione elettorale sia stata del tutto inoperosa. Nella tornata del 1. corr. il dott. Berti diede lettura del nuovo programma dell'Associazione, che tocca i tre gravi problemi dell'assetto delle finanze, della liquidazione dell'asse ecclesiastico, e della libertà della chiesa. Quanto al primo quesito, il programma raccomanda le maggiori possibili economie nella esazione delle imposte e accenna all'abolizione della tassa del quattro per cento sulle rendite della terra.

Parlando della liquidazione dell'asse ecclesiastico, riprova il contratto Langrand-Dumonceau. E quanto alla libertà della Chiesa dimostra che i preti come cittadini hanno la maggiore libertà immaginabile, compresa quella di pigliar moglie; ma che, come associazione cattolica, devono assoggettarsi ad alcune norme speciali consigliate dal bene comune. Il programma riprova infine la proibizione dei meetings, ed esprime il voto che il diritto di riunione non debba più essere soggetto a somiglianti restrizioni.

Dal seno dell'associazione fu costituito un comitato esecutivo, composto di sei membri: avv. Baschiera, prof. Busoni, avv. Diena, dott. Fadiga, dott. Franceschi, dott. Francesconi.

Per interrogare anticipatamente il voto degli elettori furono invitati i cittadini a recare le loro proposte di sei candidati (per i tre collegi di città, e i tre collegi foresi) in apposite urne esposte al pubblico nella sala dell'Ateneo. Queste proposte dovevano essere sottoscritte dai proponenti, e si accettavano ieri l'altro, ieri ed oggi. Ora se ne sta facendo lo spoglio, e domani alle due si proclameranno i sei candidati proposti dal Comitato esecutivo.

Fra non molto credesi che passerà di qui diretto per Vienna il conte Cibrario. Lo accompagnerà in quella missione il commendatore Bonaini.

Del resto se l'agitazione elettorale fu finora così poco animata, credo che ne abbia una gran colpa il re Carnevale. Da parecchi giorni a questa parte è un folleggiare con-

tinuo, i teatri, i ridotti, le cavalcine sono altrettanti elegantissimi manicomii, dove si veggono le più strane pazzie di questo mondo.

Da venerdì (data della mia ultima lettera) abbiamo avuto spettacoli di tutti i generi, e voleva farvene di volo qualche piccolo schizzo. Ma è prossima l'ora della cavalcina, e il vostro corrispondente che non vuol mancare all'appello, riserva le ultime impressioni del carnevale per un'altra corrispondenza.

B.

CRONACA ELETTORALE.

A Pistoja la rielezione del prof. Betti sembra assicurata. Sarà contrastata l'elezione dell'altro Collegio di Pistoja, ove si ripresenta come candidato l'ex-deputato Civinini.

Al Collegio di Grosseto si presentano il cavaliere Angiolo Ferri e l'avvocato Odoardo De-Montel, tra i quali pare sarà fiera lotta.

A Pontedera si ripresenta il cav. Giuseppe Toscanelli, e sorge spontanea la candidatura dell'avv. Olinto Barsanti.

A Livorno sono assicurate le candidature Malenchini e Binard.

A Piombino fu proposto ad unanimità il cavaliere Celestino Bianchi.

In Arezzo pare sicura la rielezione del cavaliere Fossombroni.

A Ferrara si porta a candidato per il primo Collegio il dott. Timoteo Riboli, fatto raccomandare anche dal generale Garibaldi. Il Comitato permanente sostiene invece il conte Tancredi Mosti.

A Varese molti elettori appoggiano la candidatura dell'ingegnere Speroni contro l'ex-deputato Enrico Guastalla.

A Lonato si ritiene sicura la rielezione dell'avvocato Emilio Broglio.

A Guastalla il cavaliere Giuseppe Massari non ha competitori.

Al Collegio d'Alba è quasi assicurata la candidatura del prof. Michele Coppino.

A Chivasso vi è lotta fra il generale Genova di Revel e l'avvocato Crosa.

A Voltri si rimanderà al Parlamento l'avvocato Viacava.

A Pontedecimo continua l'appoggio al loro ex-deputato Lazzaro Negrotto combattuto dal marchese Paris Salvago di colore oscuro. Lo stesso Negrotto è pure portato a Bobbio contro l'avvocato Fossa.

A Savona il Pescetto è contrastato da Alessandro Ricci maggiore di Stato Maggiore e dall'avvocato Giuseppe Carcassi.

A Cairo Montenotte è tetragono Sanguinetti: il maggiore Massa si è ritirato. Gli elettori si conservano fedeli all'abate Apollo.

Ad Oneglia si presentano l'ing. Biancheri e G. B. Cuneo.

A Chiavari è assicurata la rielezione di Castagnola.

A Rapallo il Molino non vincerà senza opposizione dai partigiani del march. Vittorio Centurioni.

A Levante si presenta il marchese Serra Cassano contro l'ex-deputato Castelli e l'avvocato Antonio Costa Zenoglio ex-Sindaco di Chiavari.

Nell'Umbria i candidati del partito liberale sono:

Per Perugia 1.° Collegio, Monti ingegnere Coriolano ex-deputato; 2.° Collegio, Danzetta barone Nicola, ex-deputato.

Foligno, Berardi avv. Tiberio ex-deputato.

To li, Leonij conte Lorenzo, ex deputato, Poggio Mirteto, Manni conte Angelo, emigrato romano.

Per Spoleto l'opposizione presenta il conte Luigi Pianciani, ex-deputato.

Nelle Marche, a Tolentino la candidatura dell'onorevole Checchetelli pare assicurata. L'avvocato Angerilli emise formalmente la sua rinuncia non volendo dividere il campo della parte liberale, e così il Checchetelli riceverà per la terza volta il mandato del Collegio di Tolentino.

Gli altri candidati di quelle provincie, il cui buon successo è probabilissimo, sono i seguenti:

Per Ascoli, conte Marco Sgariglia.
Per Camerino, avvocato Filippo Mariotti.
Per Monte Giorgio, marchese Bartolucci.
Per Macerata, comen. Gaola Antinori.
Per Osimo, conte Giuseppe Briganti Bellini.
Per Recanati, co. Bellino Briganti Bellini.

Da Pesaro scrivono al *Corriere delle Marche* che la maggioranza degli elettori è favorevole all'ex-deputato comen. Sansone D'Ancona.

In Sinigaglia, secondo il *Corriere delle Marche*, tutto porta a giudicare che sia per essere confermato l'antico deputato conte Francesco Marzi; in Fano sarà rieletto il già deputato cav. Tomassini. Per Jesi prevalse in un'adunanza di elettori il voto per il signor Vincenzo Salvoni che ha seduto altra volta al Parlamento nazionale, e votò colla parte moderata.

A Cagliari tre deputati liberali sono discussi nel collegio: il conte Giacomo Mattei che sedette altra volta al Parlamento; il cav. Ascanio Ginevri Blasi, ed il signor Attilio Scava. Al *Corriere delle Marche* affermano che il Mattei ha il voto preponderante degli elettori. Ad Urbino i candidati sono parecchi: il sig. Alippi, il pr. Villari, l'emigrato romano sig. Quirino Leoni e l'antico deputato Seismit Doda, che sedè sempre a sinistra.

Dalle provincie napoletane si annunzia che a Manfredonia sembra acquisti nuovo favore la candidatura del loro antico deputato, il pr. Ruggero Bonghi. Il coll. Redaelli è presentato a Salerno contro il barone Nicotera.

Al collegio di Torreannunziata, rappresentato nella passata legislatura dal bar. Gaspare Marsico, ha molta probabilità di vittoria il comm. Giuseppe de Luca direttore delle costruzioni navali ed uomo di merito eminente.

—(—)

Si legge nella *Corrisp. russa* in data di Pietroburgo, 21 febbraio:

Il discorso pronunciato dall'imperatore Napoleone all'apertura della sessione è stato da noi grandemente apprezzato pel suo tuono pacifico, ed osservato non poco a causa della dichiarazione ch'esso rinechiude a proposito degli affari d'Oriente. Dopo aver ricordati gli avvenuti turbamenti, l'imperatore aggiunge che le grandi potenze sono d'accordo per preparare una soluzione che assicuri i diritti delle popolazioni cristiane, patrocinando nello stesso tempo i diritti del sultano. Segue poi una speciale menzione della Russia e dell'Austria; la Russia, dice, animata da intenzioni pacifiche non separerà la sua politica da quella della Francia per ciò che riguarda la questione di Oriente; altrettanto può dirsi dell'Austria.

Questo importantissimo paragrafo del discorso imperiale sembra confermare le notizie date da parecchi giornali, di un accordo fra l'Austria, la Francia e la Russia riguardo alla questione d'Oriente: Speriamo noi che questo accordo realmente esista e ci vediamo il trionfo di quelle idee che non abbiamo mai cessato di diffondere. La politica della Russia non ha cambiato; fin dal principio del movimento dichiarammo non nutrire desiderio nè di conquista nè d'ingrandimento, che le nostre simpatie per quelle popolazioni che lottano per i loro diritti e civili e politici e religiosi erano affatto disinteressate. Contrariamente alla stampa officiosa di Francia,

« Il mio nome è stato già detto » rispose l'altro ridendo.

« Cosa intendete di dire? »

« Che il mio nome è proprio Pietro Winter. »

La vecchia gettò un grido: io pure fui preso da uno strano sentimento, il boscaiolo lasciò cadere lo schioppo: io lo sostenni. Tutti e due rimasero immobili. Finalmente apersi la porta per la quale entrò l'inconosciuto dell'abbazia.

(Continua)

« Forse il demonio mi soffia questo pensiero, ma spesso viene da sè » rispose fermamente la vecchia.

« E dov'è vostro figlio, signore? » domandai.

« Dio, che sa tutto, può dirlo, non io » disse il vecchio. « Ma dovunque egli sia, prego il Signore di benedirlo. »

« Vi ha egli lasciato da lungo tempo? »

« Son quindici anni in settembre, ma prima era andato via un'altra volta, quando arrivava appena alla vostra statura: allora, peraltro rimase assente per poco. »

« Curiosa! » io dissi arrossendo.

« Ma credo ch'egli sia un buon ragazzo » ripeté il padre « e, non penserò mai sinistramente di lui, finchè non l'abbia udito »

Egli era un buon fanciullo, e di tempra forte. Anche adesso ogni anno egli ci manda qualche cosa, o scrive una linea, ma non ci dice mai dove si trova, e solamente protesta di esser molto felice se noi lo siamo. Da canto mio credo ch'egli sia in terra straniera. »

« Questo è certo » disse la signora Maria « credo anzi in mezzo ai Francesi. »

« Fu sempre una testa strana e ostinata » continuò il padre sotto voce con me: « qualche volta voleva esser soldato, indi pittore: poi voleva sempre viaggiare, ed io gli diceva Pietro! Figliuolo! Sapete voi chi siete? » Quando lo mandava nel bosco a lavorare, perdeva il tempo a pitturar gli alberi! »

Il senso di queste parole mi faceva medi-

tare. Io era taciturno e pensoso, la donna tentata al lavoro, il vecchio ancora intento al pasto. Improvvisamente si udì un forte grido alla porta dell'orto. Tutti ne furono sorpresi ed allarmati. Il cane balzò su abbaiando. Il grido fu ripetuto, ed era evidentemente diretto agli abitanti della capanna. Il vecchio legnaiuolo prese il suo schioppo e aprì la finestra.

« Chi chiama? » domandò egli « e che cosa vi occorre? »

« Dimora qui Pietro Winter? » fu domandato.

« Son io che vi parlo » gli fu risposto.

« Aprite dunque la porta » disse l'altro.

« Ditemi prima chi siete. »

non abbiamo mai disconosciuta l'importanza del movimento cretese, ed abbiamo invece espressa la speranza che esso giungerà a migliorare la condizione dei cristiani. La Russia si mantiene costante in questi sentimenti; un'alleanza colla Francia e coll' Austria le parrebbe a troppo alto prezzo pagata colla menoma modificazione al programma che essa tracciosi e che finora ha seguito costantemente. L'intesa adunque non ha potuto farsi che ad una condizione, cioè che le altre potenze d'Europa abbiano alfine riconosciuta la necessità di conformare la loro politica a quella della Russia, essendo questa la sola giusta, la sola che corrisponda ai bisogni della situazione.

Abbiam veduto con piacere che l'imperatore Napoleone rende giustizia alle intenzioni concilianti della Russia. Questa dichiarazione del sovrano forse porrà fine alle accuse assurde che non cessarono di spargersi riguardo alla pretesa nostra ambizione. È tempo alfine che ognuno si persuada che ogni atto che sotto pretesto di soccorrere i cristiani, nascondesse come vero scopo invece qualche ambizioso progetto, in Russia incontrerebbe più avversari che ciò non sia possibile altrove. Noi soccorriamo senza riserva gli sforzi dei nostri correligionari di Turchia, e non chiediamo altra cosa che la loro liberazione.

Il discorso imperiale fa poi menzione degli sforzi intrapresi in comune per migliorare la sorte dei cristiani. La nostra approvazione sarà meno compiuta per questa parte del discorso che per le altre, poichè l'esperienza del passato non è fatta per incoraggiare grandi speranze. Le persone meglio informate dello stato delle cose in Turchia, affermano che colla miglior volontà del mondo il sultano non potrà mai assicurare l'esecuzione delle riforme, contrarie ai pregiudizii, ai costumi, alle tendenze della razza musulmana. È fin stata osservata una certa fanatica recrudescenza. In tali condizioni potremmo porre molta fede nelle nuove promesse che strapperanno al governo turco? Cionondimeno se si vuole ancora una volta ad ogni costo fare la prova, se le potenze sono decise a rinnovare le loro rimostranze, la Russia non rifiuterà il suo concorso. Ma non si dimentichi che è critico il momento per l'impero ottomano. I cristiani, esasperati di essere stati tante volte delusi, sono decisi di sostenere la lotta fino all'estremo per conquistare i loro diritti; bisogna dunque che il sultano s'affretti, bisogna che le sue riforme si eseguiscano senza ritardo e alla lettera. Se i negoziati non avessero a servire che a cullare i cristiani fra promesse da non realizzarsi, essi sarebbero in diritto di rimpoverarsi di averli disarmati per meglio tradire la loro causa. La Russia non consentirà mai di correre il rischio di un simile rimprovero.

Togliamo dall' *Opinione* questa seconda lettera d'un inglese:

DOVERI DI UN GOVERNO

Signore,

In un governo costituzionale è assolutamente vero che « la forza costituisce il diritto ». Però questa forza non è quella derivante come nei tempi passati dalla spada e dal potere. Il sovrano regna ma il potere esecutivo governa, ed il suo diritto a governare è prodotto non tanto da una superiore saviezza quanto da una forza maggiore. Un Governo non sicuro di se stesso, che non dispone di un numero sufficiente di voti per far passare le sue proposte in tempi normali, od ottenerli forzatamente in condizioni eccezionali, ha cessato moralmente di esistere. Quando l'esistenza del gabinetto di Lord Melbourne dipendeva, come ne fu il caso durante un tempo considerevole, da uno o due voti di cui nessun'era ben certo, il ministero rimaneva bensì alla testa degli affari, ma ciò pel solo motivo che l'opposizione non aveva il coraggio di abbatterlo. Esso guidava gl'interessi della nazione, ma non governava. Quindi la condizione indispensabile di un governo sta nel poter disporre di una maggioranza compatta, disciplinata ed obbediente, e l'abilità di un ministro nel saper valersi di essa, e nel mantenere intatta la forza numerica di quella maggioranza.

Per giungere a tale scopo il governo dovrà prima di tutto « avere una politica ». Egli dovrà rappresentare uno dei due partiti: quello che vuol progredire rapidamente, o l'altro che quantunque costretto dalle circostanze a progredire, vuol farlo con circospezione e lentamente tenendosi attaccato al passato. Nelle questioni di politica estera ed internazionale è necessario di avanzare col progresso di non mettere impedimento alle libertà politiche ed economiche. Un ministe-

ro liberale formerà trattati ed alleanze, farà guerra o pace, per procurare sviluppo al commercio del proprio paese, e per aiutare il progresso delle libertà politiche: lo scopo invece di un ministero conservativo, sarà quello di mantenere il protezionismo nel commercio e d'impedire il progresso dei liberali ch'egli vitupera col nome di demagoghi e di empìi.

Un ministero che ha idee chiare e distinte di ciò che vuole, dipende dalla forza di cui dispone per menare a buon fine la sua politica. Egli sovente espone idee che sono accettate dalle masse e si rendono popolari, oppure mostra tali qualità di governo da costituirsi l'organo di una politica visibilmente nazionale. In altri casi egli accetta di buona voglia convinzioni che hanno la loro origine nella volontà popolare, e quindi la sorgente della sua forza è la destrezza con cui dirige ed obbedisce all'impulso nazionale.

In generale un ministero non dovrebbe rimanere al potere troppo a lungo, e spesso riesce vantaggioso di sospendere per qualche tempo ciò che si denomina, un governo partitico.

A me sembra che in Italia si dia troppa importanza al potere esecutivo. Egli è vero che le vaste risorse del paese possono richiedere momentaneamente un aiuto straordinario per riuscire a svilupparsi, ma gl'italiani non si sono ancora convinti di che cosa s'ino capaci, e la migliore lezione che il governo può dare al paese è quella di mostrare che essi non sono più condotti e guidati da chi che sia. Se si lascerà al commercio libera mano, se i vostri compatrioti si capaciteranno che ciò che fu fatto da altri lo possono fare anch'essi, se vorranno persuadersi che l'Inghilterra ottenne un'immensa prosperità commerciale a dispetto di odiose restrizioni, e che l'Italia ha tutti gli elementi per giungere allo stesso risultato stabilendo ed accettando i principi della libertà di commercio, il governo che farà ciò avrà ottenuto un trionfo splendido e decisivo. Il governo deve in certi casi educare, guidare ed aiutare il proprio paese, ma la sua azione principale dovrà esser quella di lasciare libera mano all'energia privata, e di stabilire quei provvedimenti mercè dei quali le masse possano vedere le utilità derivanti dalle libertà politiche e commerciali.

Un altro dovere del governo è quello di saper mantenersi al potere ed il ministero è tenuto ad usare ogni sforzo per mantenere una posizione che guadagnò con mezzi legittimi. Non vi è cosa più dannosa agli interessi di un paese che un governo debole: e lasciando da parte ogni qualsiasi altra cosa, il solo possedere il potere giustifica un ministero nel volerlo mantenere. Ciò però non è giustificato che da una riconosciuta capacità governativa; ed un ministero che voglia mantenersi al potere non dovrà mai proporre provvedimenti, i quali sebbene buoni in astratto, non armonizzino col progresso dei tempi e con l'umore dei popoli. Esistono occasioni naturalmente in cui un ministero dovrà sacrificare ogni cosa al mantenimento dei suoi principi politici, ma in quel caso egli dovrà scegliere il suo tempo, cercare l'opportunità, preparare il terreno e tastare il polso delle popolazioni prima di agire. Esso non avrà diritto di proporre una qualsiasi misura pel semplice motivo ch'essa è in relazione colla sua politica, ed in rare occasioni egli dovrà appellarsi a Filippo sobrio da Filippo ubriaco, cioè, dalla nazione in Parlamento alla nazione all'urna.

Per ultimo, molto dipende dal modo di governare. Si disse di sir Roberto Peel, che egli sapeva come dirigere la Camera dei Comuni. Lord Palmerston, che all'epoca della guerra di Crimea era giunto quasi al dispotismo, perdè successivamente, per mancanza di tatto, ogni dominio sulla Camera dei Comuni, e visse poi per profitto della lezione avuta. Un ministero deve ricordarsi che il suo primo dovere è quello di governare, e non v'è sacrificio ch'egli non debba fare, a parte le sue convenzioni politiche, per raggiungere quel risultato.

Un Inglese.

NOTIZIE ITALIANE

Ultime notizie dell' *Opinione*:

In una corrispondenza della *Gazzetta del Popolo* di Torino, 4 marzo, N. 63, a proposito delle provviste che nell'occasione della ultima guerra, l'amministrazione militare dovette commettere all'estero, si affermano cose che offendono la verità e la giustizia, importa rettificare.

E innanzi tutto è privo di fondamento che si trascurassero gli esperimenti della pubblica concorrenza; anzi, falliti i primi, s'iterarono, e non potè mai ottenersene il primo effetto. Malgrado ciò, in conseguenza di pubblico invito, quante offerte a trattativa privata presentò l'industria indigena, tante furono accettate, accordandole a termine delle consegne i mesi di agosto, di settembre e di ottobre. E solo quando colle quantità di merci nazionali non si potè sopperire ai grandi prevedibili bisogni dell'esercito in guerra, il Governo ricorse ai fabbricanti stranieri.

È privo di fondamento che le robe da essi fornite fosser contrattate a prezzi elevatissimi; chè invece si pagarono assai meno del valore fissato dalle tariffe normali, e tanto meno, che, nell'insieme, la differenza bastò non solo a coprire le spese di accettazione, di trasporto e di dogana, ma a compensare quasi intera la perdita per la conversione della carta in danaro; il quale fa mestiere sborsare in moneta metallica perchè tale si pretendeva e si pretende su territorio estero.

È del pari insussistente quanto si dice sulla differita partenza dei commissari per la vigilanza dell'esatto adempimento dei contratti. Eglino mossero il primo luglio, e quando appunto credendosi ad una lunga guerra divenne ineluttabile necessità cercare merce all'estero.

È pur falso che questa si pattuisse a lunghe consegne; furono stabilite brevissime, e solo ben poche non al di là dell'ottobre 1866. Il troncarsi inaspettato della guerra indusse, e con saggio consiglio, il ministro a dar facoltà che si prolungassero i termini di esse consegne, sia per tentare lo scioglimento dei contratti (il che potè conseguirsi per alcuni); sia per fornire più agio agli esaminatori di verificare le robe; sia, infine, perchè all'erario conveniva, cessata l'urgenza, il pagare gli oggetti a tempo più tardi.

Per quello poi che concerne l'accettazione delle merci, essa venne eseguita col concorso di periti dell'amministrazione militare francese e belga. E se per la urgenza dell'accettarle se ne ebbero alcune non totalmente conformi ai modelli, pure le recenti ispezioni che il ministero fu sollecito di ordinare han provato di molto esagerate le voci corse sulla qualità delle merci stesse.

Infine, tutto quanto è detto nella citata corrispondenza intorno agli ingiusti rigori usati verso i fabbricanti indigeni, non è meno contrario alla verità. Che se rigori vi furono, si adoperarono unicamente quando gli industriali, con fallire ai loro impegni, compromettevano l'interesse pubblico. Al contrario (egli stessi possono farne testimonianza) non si fu avari di onesta condiscendenza ogni volta che questa, applicata ai casi di buona fede, si trovò conciliabile con l'osservanza delle leggi che regolano le provviste dello Stato.

E qui cade opportuno avvertire che il ministero tenne eguale condotta pur rispetto ai provveditori stranieri; tanto ciò è vero che a coloro i quali non adempirono strettamente le condizioni del contratto, furono applicate, senza riguardi di sorta, le multe in cui erano incorsi e che montarono a somma d'assai rilevante.

— Leggesi nella *Gazz. di Torino*, di ieri:

Ci si annuncia che tra breve il ministro della guerra emanerà un nuovo decreto, mediante il quale verrà costituito su basi diverse dalle attuali il Corpo di stato maggiore. Sarà nominato un comandante supremo del Corpo non essendovi ora che un capo dell'ufficio superiore dal quale dipendono solo gli ufficiali, a questo addetti. La scuola d'applicazione sarà trasformata in un'alta scuola di guerra, che avrà sede probabilmente in Torino, e che verrà diretta da un maggior generale, o da un colonnello. A tale scuola dovranno intervenire per turno i capitani attuali del Corpo, e in fin del corso saranno sottoposti a un esame speciale, dopo cui riceveranno promozione a scelta in fanteria, rimanendo soppresso il grado di maggiore del Corpo.

— Leggiamo nell' *Italia militare*:

In virtù d'un R. decreto le cinte urbane delle città di Guastalla, Reggio e Mirandola ed opere dipendenti cessano di essere considerate come opere fortificate, e, per conseguenza, i terreni adiacenti nei limiti stabiliti dalle leggi in vigore cessano d'esser soggetti alle servitù militari dipendenti dalle opere suddette.

— Leggesi nell' *Opinione*:

In alcuni giornali di Torino è stata già pubblicata la seguente lettera del conte di S. Martino indirizzata al comm. Cesare Correnti il 27 febbraio scorso:

« Mio caro Signore,

» Torino, 7 febbraio.

» Monale mi scrive che ella doveva ricorcarlo per richiederlo di recare a mia notizia i dubbi, che corrono in Firenze, che da noi si lavori per distaccare il Piemonte dall'Italia, facendone o un dipartimento francese o un cantone svizzero.

» Ricordandomi come nell'epoca in cui io emetteva al bar. Ricasoli la prima idea del disarmo, ella venisse tu lo commosso a dirmi nel Consiglio di Stato, ch'era questo per parte mia un voler rovinare l'Italia, io non mi stupisco, che o.a. invece di attribuire a me ed a tanti miei concittadini il pensiero di salvarla, ella faccia ancora a nostro riguardo la supposizione opposta.

» Ma non l'attribuisco a cattivo animo. E quindi non solo intendo di tranquillare lei, ma la prego di dichiarare a tutto il Ministero, nel modo il più ampio, che non è a conoscenza mia, nè di nessuno dei miei amici, che pur siamo molto meglio informati del Ministero, che qui siasi mai da nessuno pensato a rompere o guastare questa cara unità d'Italia; e mi permetto di dirle, che dopo lo sbaglio da lei preso l'altra volta a mio riguardo, avrebbe dovuto trarre profitto per non sbagliare più questa volta.

» Ora le aggiungo, che se qui noi continuiamo nella opposizione, egli si è per la ragione sola, che siamo spaventati della strada per cui i ministri ci conducono.

» Gli attacchi nostri saranno vivi, ma sfido a provare, che non sieno nei limiti della legalità, ed il modo, col quale ci si contesta di farlo, equivale quasi al volerci impedire di occuparci degli affari pubblici, se non per lodare o far coro a coloro che vivono di illusioni.

» Io non ammetto assolutamente, che la guerra fatta alle persone dei ministri si voglia considerare come guerra fatta all'Italia; in questa guerra io sento di aver discusso sempre sugli atti e non sulle persone, quindi ho il diritto di domandare di non essere fatto segno a sospetti, e confido dalla sua lealtà, che darà a questa mia tutta la pubblicità necessaria a far cessare le prevenzioni, che si spargevano sul mio conto.

» Mi creda

» devotissimo servo

» Sott. G. Ponza di S. Martino. »

A questa lettera l'onorevole Correnti, ministro della pubblica istruzione, fece la seguente risposta:

« Caro sig. Conte,

» Firenze, 4 marzo.

» Io non so davvero quello che il signor Monale le abbia scritto, o che altri abbia riferito al sig. Monale, circa le mie intenzioni di parlare o di far parlare alla S. V.; nè comprendo com'ella abbia potuto credere che io reputassi necessario per giungere fino a lei, l'interposizione di altre persone.

» Avendo avuto la fortuna di sedere per qualche anno con V. S. nel Consiglio di Stato, ove spesso fummo concordi nel difendere le dottrine del decentramento amministrativo, io non avrei esitato a scriverle direttamente, ove mi fosse sembrato dicevole chiedere qualche schiarimento sulla politica ch'ella propugna.

» Del resto, quel ch'ella fa tutti lo veggono: e tutti son liberi di giudicare a loro senno l'uomo pubblico, e di pronosticare le conseguenze dei suoi atti. Voler andare più oltre, e sentenziare sulle intenzioni sarebbe cosa vana e odiosa: dacchè la più parte degli uomini politici danno la mossa a forze che essi istessi ignorano ove possano riuscire.

» Quanto a me, se le piace saperlo, non ho mai fatto ingiuriose congetture sulle sue intenzioni, e molto meno ho temuto per l'Italia, la cui fortuna, fin qui, seppe volgere a bene anche le più pericolose emulazioni di parte.

» Non le nascondo però che mi sono meravigliato grandemente, veggendo la S. V., non solo rispondere ad accuse che io non le ho mai fatte, ma ricordare, quasi a prova della levità dei miei giudizi, un colloquio privatissimo, che avemmo insieme alcuni anni fa, quando a lei pareva già venuto per l'Italia il tempo di deporre le armi, e di rassegnarsi ad una pace prematura, e mentre io giudicava pericoloso e inonorato quel consiglio di intempestiva neutralità. Non comprendo davvero, come ella voglia ora fare a me una colpa di quel dissenso, e a se un merito quasi di profezia per aver predicato la ritirata prima della battaglia.

» Ma, comunque sia, sappia sig. conte, che anche allora io non concedeva a me stesso il diritto di sindacare le intenzioni di V. S., sebbene anche allora deplorassi che nel-

L'animo suo si mescolassero, colle idee di un esperto amministratore, le diffidenze ed i dispetti, che se anche abbiano una grande e scusabile cagione, sono sempre malfidi consiglieri.

> Con tutta la stima me le dichiaro
> dev. suo
> Cesare Correnti. >

— Il *Pungolo di Napoli* si lagna che le elezioni, nelle provincie in ispecial modo, non possano a meno di risentirsi di questa estrema precipitazione di apparecchi.

I prefetti che si trovano sopra luogo hanno, ciò è chiaro, maggiore felicità nel compito loro, dell'opposizione la quale sprovvista di mezzi e lontana dal centro non può contare che sui sentimenti veri delle popolazioni e su qualche amico.

— Non è stato ancora fissato il giorno per la partenza di S. M. il Principe Corignano; ma dicesi assai vicina.

— Il Governo accordò la pensione di 2 mila lire alla vedova dell'infelice Vespa: il figlio dicesi nominato applicato di Pubblica Sicurezza.

— Leggesi nel *Giornale di Napoli*: Nè ieri nè oggi, per causa delle nevi cadute, ci sono giunti i giornali dell'alta Italia, tranne qualcuno.

— Scrivono da Palermo alla *Nazione*: L'agitazione elettorale fra noi si dilata, e la lotta diviene ogni giorno più seria e più viva. Anche dalle notizie che si ricevono dagli altri collegi dell'isola, il movimento elettorale non differisce da quello di Palermo. Non mancano le manovre dei partiti; si fa appello agli elettori contro il mal governo di sei anni, si fa sospettare che la legge Dumoucau possa tornare a rinascere. Si grida la croce contro gli ex-deputati che votarono contro l'ordine del giorno Mancini, per non farli rieleggere; tutto insomma fa prevedere che vi sarà una lotta formidabile.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*: Il carnevale di Roma è un'orgia di zuavi, di birri e di cortigiane, pagata, assicurata e mantenuta dal Governo. È impossibile di portare un nome di patria e vedere con sangue freddo questa ignominia. V'ha dei momenti in cui certi sentimenti, che stanno dissimulati o tranquilli, si presentano con una nuova energia, e l'infamia resa latente da abitudine o necessità, si tocca con mani e vi brucia la fronte. Tali sono questi giorni del carnevale. Che cosa direste d'un ospite anfitipico, che cacciatisi in casa altrui per orza, e accortosi della mala voglia onde è stato accolto, non solo vi restasse per dispetto, ma vi si desse a far baldoria, vendenti e frementi quei della casa?

De' pochi legni che girano pel corso di Roma in questi giorni, i più son pieni di zuavi mascherati in varie foggie, e portanti gli abiti e i carrettoni messi tutti a colori bianco-gialli, intantochè su le piazze di Roma accampano zuavi e antiboiotti, e tutto il resto delle truppe cattoliche, con fasci d'armi, cappotti a tracolla, e facenti evoluzioni militari comandate in una dozzina di lingue.

Tuttocid senza pregiudizio di quelle centinaia di birri in borghese che circolano per le strade, per le piazze, e pei caffè.

Ma ad onta di tutto questo il corso aveva 15 legni!

NOTIZIE ESTERE

— La *Liberté* di Parigi si lagna che la discussione su la legge per l'istruzione primaria è durata due giorni e minaccia di durare ancor di più, mentre le discussioni su le due interpellanze furono subito esaurite.

— Il *Temps* desume dal linguaggio violento del *Constitutionnel*, che il processo contro Girardin sarà abbandonato, altrimenti quel linguaggio sarebbe inesplicabile.

— È notevole il linguaggio del *Times* a favore della riforma. Egli scrive: Abbiamo bisogno, ed otterremo un *bill* completo di riforma, un *bill* che stabilisca il diritto elettorale sopra basi serie e durature.

— Nel Parlamento tedesco del Nord si è costituito un nuovo partito che si chiama il *Partito dei conservatori liberali*.

A Madrid le proteste degli studenti a proposito d'una modificazione degli studii, dettero luogo a numerosi arresti. Dicesi che devesi a questo il prolungamento dello stato d'assedio.

I giornali clandestini continuano a comparire.

Una vecchia si accostò nella passeggiata ad un membro della famiglia reale e lo supplicò di consegnare una supplica alla regina.

Il principe se ne incaricò e rimise il plico nel quale si trovò un giornale clandestino. Si assicura che con simili mezzi si fecero pervenire alla regina tutte le pubblicazioni clandestine.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Diamo luogo al seguente indirizzo degli studenti di Trieste e dell'Istria al general Garibaldi,

Generale,

Dalle rive stupende della città delle lagune non mai sguardo più nobile del vostro misurò la distesa dell'Adria, su cui le venete triremi portavano un giorno sì alto e temuto il nome d'Italia.

A quella vista nscì certo dal grande animo vostro la più vibrata protesta della nazione contro l'ingiuria del non suo evento che lasciava servo ai fucilatori dei naufraghi di Lissa un così illustre campo di fasti italiani.

E dietro ai flutti mirando le estreme balze della cerchia alpina, là dove ancora le scolte straniere salutano prime le aurore d'Italia, avete invocato per fermo, col voto più gagliardo, che la religione della patria, possa accendere in petto, la giustizia del cielo sull'infelice popolo dell'Istria, gemente nei ceppi dell'Austria; su quegli stessi gelosi varchi della Penisola, che in ogni tempo, per quanti secoli annovera la gloria di Venezia, furono testimonii del suo valore e di sua fede alla patria.

Noi siamo figli di quel popolo, e le inefabili sciagure del paese nativo, tanto crudeli all'età stanca dei diletti parenti, da cui viviamo disgiunti, contristano pure a noi la confidente gioventù, a noi, qui venuti perchè nuovo tributo di sangue attestasse le aspirazioni e i diritti della istriana provincia, a noi, rimasti a invidiare quei prodi compagni d'arme, che portarono seco nel sepolcro la gioconda sicurezza della vittoria.

Bandite voi, o primo eroe degli italiani, ai miseri fratelli di Trieste e dell'Istria una parola di conforto, la quale li rassicuri che l'Italia dalle *Alpi al mare* non riconosce compiuto il suo riscatto, finchè e le Alpi e il mare non appartengono a lei che negl'inni generosi dei suoi cantori.

Ignoti ladri penetrarono, mediante chiavi false o grimaldelli, nell'abitazione di certa Z. L. di Padova, abitante in via S. Pietro, derubandola di varii oggetti preziosi del valore complessivo di lire 60.

Le guardie di P. S. fecero molti arresti di oziosi e vagabondi.

Riceviamo una lettera dal Dolo sull'arrivo colà del generale Garibaldi.

Il signor Sante Destro si recò a Mestre ove trovavasi il Generale e lo invitò personalmente a recarsi al Dolo, dove la popolazione lo attendeva colla massima impazienza. L'eroe tenne l'invito, e il signor Destro ordinando un convoglio speciale della Ferrata alle ore 4.30 lo accompagnava al Dolo, da cui mossero ad incontrarlo le Giunte del Distretto e di Piove, la Guardia Nazionale, due bande civiche e tutta la popolazione.

Si fermò due ore, pronunciò qualche parola, lasciò ad un banchetto che gli fu ammanito con qualche lautezza, fece un evviva alle donne italiane, e partì alla volta di Padova.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

ROMA. — Il *Giornale di Roma* smentisce l'*Indipendente* di Napoli che asserì che il Papa nell'udienza data a Dumoucau, ne approvò, nè disapprovò il progetto finanziario sui beni ecclesiastici. Nessuna incertezza ebbe luogo, il papa ha subito disapprovato il progetto.

LONDRA, 6. — Nella notte scorsa parecchie centinaia di feniani armati in diverse maniere, ed alcuni forniti di viveri, fecero un movimento presso Dublino. Spedironsi tosto alcune truppe per inseguirli; i Feniani fecero fuoco contro gli agenti di polizia che risposero e ferirono quattro feniani fra cui uno mortalmente. Le truppe percorrono le colline circostanti. Sequestraronsi molte mu-

nizioni; i fili telegrafici del mezzodì d'Irlanda furono rotti.

MARSIGLIA 7. — Scrivono da Costantinopoli li 27. Assicurasi che le concessioni fatte alla Serbia furono sottoscritte. Altre concessioni sarebbero accordate all'Egitto. Parlasi d'un sanguinoso combattimento avvenuto a Tessaglia. Gli insorti trincerati sulla spianata di Arta avrebbero respinto i Turchi che perdettero 300 uomini.

BUKAREST 6. Il Gabinetto è dimissionario in causa del voto di biasimo datogli dalla Camera. Le dimissioni non sono ancora accettate.

LONDRA 6. Il telegrafo è rotto fra Dublino, Carta e Limerick. La ferrovia è distrutta lungo alcune miglia. Gli insorti attaccarono alcune posizioni, ma furono respinti. Il loro numero ascende a qualche migliaio. Le truppe occupano le migliori posizioni, e sono preparate ad ogni eventualità.

BERLINO 6. Pittau Carnelius è morto.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.
F. Sacchetto, prop.

N. 1672.

EDITTO

Si rende noto agli assenti d'ignota dimora Giuseppe e Giovanna Conjugi Reggiani che il Sig. Francesco D. Pellizzari Avv. di questo foro in sua specialità con istanza 18 febbrajo corr. N. 1973 ha riprodotto in loro confronto la Petizione 31 Dicembre 1866 N. 11364 per precetto cambiario, sulla quale vennero con decreto 3 Gennajo p. p. pari N. precettati entrambi a pagargli solidariamente entro 3 giorni sotto comminatoria d'esecuzione cambiaria fiorini 140 valuta austriaca ed accessori in base a cambiale 4 Settembre 1853 od a produrre in detto termine le loro eccezioni, e che per non esser noto il luogo di lor dimora si deputò in Curatore di essi Reggiani a loro spese e pericolo questo avv. D. Ceoldo, il quale li rappresenti fino a che essi non abbiano destinato ed indicato al Giudizio un nuovo procuratore.

Vengono quindi eccitati a prestarsi nel termine prestabilito alle ingiunzioni del precitato precetto ovvero a far tenere al detto Curatore le opportune istruzioni e documenti, od a prendere quelle determinazioni che reputeranno più convenienti al proprio interesse, altrimenti dovranno attribuire a se stessi le conseguenze della propria inazione.

Il presente sia affisso nell'albo giudiziale e pubblicato per tre volte nel Giornale Ufficiale di Padova.

Il Presidente
Zanella

Dal Reggio Tribunale Prov.
Padova 26 febbrajo 1867

(1. public. n. 98).

Carnio D.

Prov. di Padova — Distretto di Cittadella
N. 185

Municipio di Tombolo

AVVISO

Vacante la condotta medico-chirurgico-ostetrica di questo Comune, si dichiara aperto il concorso a tutto 20 Marzo 1867.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro Istanze a questo Protocollo corredate dai seguenti ricapiti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di fisica costituzione;
c) Documenti di legale autorizzazione all'esercizio della medicina, chirurgica, ostetrica, ed all'innesto vaccino.

d) Attestazione di aver fatta una lodevole pratica biennale di un pubblico Ospitale e di aver sostenuta una condotta sanitaria.

Il Comune è posto in piano; la sua lunghezza è di miglia 3 e la larghezza di miglia 2 1/2. Le strade sono bene mantenute secondo il sistema Sacchi.

La popolazione ammonta a 2435 abitanti, dei quali 1048 hanno diritto alla gratuita assistenza.

L'onorario è di annue lire ital. 1358,02 compreso l'indennizzo del cavallo.

La nomina è di competenza del Consiglio Co-

munale vincolata alla superiore approvazione.

Tombolo, 28 febbrajo 1867.

Il f. di Sindaco

Luigi Zambusi.

Il Segretario

P. Simioni.

(3. public. n. 93)

La Società d'Ingrassi

DI PADOVA

ha in pronto un deposito considerevole di Concimi preparati.

Il prezzo di chilogrammi cento d'ingrasso per i cereali è di franchi 18 quello d'ingrasso per civaje di fr. 15 e per prati di fr. 12.

Si vendono pure isolati:

Sangue di macello ridotto

in polvere . . . a fr. 18 ogni 100 chil.

Polverina » 10 »

Ossa polverizzate . . » 10 »

» » con 10 (0

di perfosfato . . . » 14 »

Caligine depurata . . » 12 »

Cenere depurata . . » 12 »

Le commissioni si ricevono presso i sigg. Luigi Pedron (Porciglia, Eremitani), e Carlo dott. Susan (S. Bartolomeo N. 3160), nonché al R. Orto Agrario. Gli acquirenti riceveranno un'istruzione a stampa sul modo di impiegare le sostanze acquistate.

(15. public. n. 59)

L'Artista Natale Sanavio ha esposto alla Libreria Editrice Sacchetto un busto in gesso di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele.

Il prezzo resta fissato in L. 20.

(8. public. n. 80).

La Libreria Editrice SACCHETTO

IN PADOVA

S'incarica di spedire franchi di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

Tassinari P. Manuale di Chimica. Pisa 1866 in 8.

Scolari P. Saverio. Diritto Amministrativo. Pisa 1866 in 8.

David. Il *Pastelli* libro di Còchelet volgarmente detto Ecclesiaste. Pisa 1866 in 8.

Meneghini G. Del Merito dei Veneti nella Geologia Pisa 1866 in 8.

Circoscrizione Amministrativa, Giudiziaria. Elettorale e diocesana o dizionario dei Comuni del Regno d'Italia comprese le Provincie Venete Firenze 1867 in 8.

Regio Decreto che accorda distinzioni a coloro che fecero la campagna del 1866 Firenze 1866 in 8.

Boccardo G. Storia della Geografia e del Commercio in 21 lezioni Torino 1866 in 8.

Pallaveri Daniele Andrea Zambelli Brescia 1866 in 8.

Rizzari M. Delle presenti condizioni della finanza italiana Pisa in 8.

Faccanon L. Le Due Monache Drama in 5 atti Padova.

Galeotti L. La Prima Legislatura del regno d'Italia studi e Ricordi Firenze 1867.

Cantù C. Due politiche Idillio d'un Cittadino di San Marino Milano 1866 in 12.

Iannuzzi Ant. Stefano Discorso del Codice Civile Firenze 1866.

Marzolo G. P. Saggio sui Segni. Pisa 1866 in 8.

Cavagnari Ant. Dell'Origine del Progresso della Giustizia. Prolusione Padova 1867.

Gregorovius F. Storia della Città di Roma nel Medio Evo del Secolo. V al XVI Venezia 1866.

Prescott Stickling Storia del Regno di Filippo II. Venezia 1866 in 12.

Tip. Sacchetto.